

L'Italia dei misteri



Il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura risponde a Renato Curcio: «No, niente "soluzioni politiche"» «Lo Stato deve farsi un esame di coscienza aiutato dai giudici E poi temo che "schegge brigatiste" lavorino con la mafia»

Galloni: «Le Br coprono chi li aiutò»

«La mano dei servizi segreti nel caso Moro? Non lo escludo...»

Il vice-presidente del Csm, Giovanni Galloni, risponde al fondatore e capo storico delle Brigate rosse: «No, Curcio, niente "soluzioni politiche"». E aggiunge: «Le verità deve scoprirle lo Stato». Anche sul caso Moro: «Dove non è da escludere la presenza dei servizi segreti». E su ciò che resta delle birre: «Schegge impazzite, sconfitte politicamente, potrebbero ora lavorare con la criminalità organizzata».

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Giovanni Galloni, vice-presidente del Consiglio superiore della magistratura, ha letto l'intervista che Renato Curcio ha rilasciato all'Unità per commentare le ultime, clamorose, e ora perfino controverse rivelazioni sul blitz brigatista di via Fani, dove secondo i racconti di un collaboratore della giustizia avrebbe agito anche un bandito della 'ndrangheta, un infiltrato. Gli anni di piombo, le birre e, in particolare, il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro, suscitano in Galloni uno speciale interesse. Nei 55 giorni che portarono da via Fani a via Caetani, i giorni del ricatto allo Stato, delle mediazioni, della solidarietà nazionale, lui, che a quel tempo era vice-segretario della Democrazia cristiana, fu infatti in prima linea. «Ho letto, ho letto con attenzione le dichiarazioni del fondatore delle birre... E sono stato colpito soprattutto da un paio di passaggi dell'intervista...».

fateci scendere a patteggiamenti giudiziari, non fateci sentire mestanti di informazioni, non costringeteci a barattare la nostra etica, e noi vi racconteremo tutta la verità. Io, invece, dico: prima raccontatela voi, la verità. Poi, lo Stato vi dimostrerà clemenza».

Onorevole Galloni, lei crede ci siano ancora i presupposti per temere uomini come Morucci, Moretti, Gallinari...

Io dico che un colpo di spugna su ciò che accadde in quegli anni è possibile solo a due condizioni. Primo: occorre che su alcuni tragici episodi non ci siano più ombre. Secondo: dobbiamo avere la certezza che non esista più la possibilità che certi fenomeni terroristici si ripetano.

E questa prospettiva c'è ancora?
Non lo so, il ministero dell'Interno non mi sembra molto tranquillo... Perché vede, qui c'è anche da capire quante schegge di birre siano ancora in giro, magari inserite nei meccanismi della criminalità organizzata...
Può essere più preciso?
Ai tempi del rapimento Moro, noi eravamo convinti, credo a ragione, che le birre non avessero grandi entrate con Cosa nostra o con la 'ndrangheta. Sapevamo che le loro colonne più a Sud erano quelle napoletane, e quindi... Negli anni che seguirono, però, il quadro è cambiato. I brigatisti ebbero sicuri contatti con la camorra, e anche con la mafia siciliana e con quella calabrese... Ecco, ora chi ci assicura che, pur sconfitte politicamente, schegge impazzite delle birre non continuano a operare negli organi della criminalità organizzata?

capire meglio, mi recai in carcere e incontrai alcuni brigatisti. Parlai a lungo con alcuni di loro, e gli dissi chiaramente che certe cose non mi convincevano.
Quali?
Beh, per esempio, non mi convinceva, e continua a non convincermi, il racconto dei 55 giorni in cui tennero Moro prigioniero... Spostamenti, appartamenti, tempi... No, qualcosa proprio non torna nei racconti dei brigatisti...
Coprono qualcuno?
Sì, temo coprono qualcuno che li agevoli.
Anche lei sospetta la presenza dei servizi segreti?
Non ho elementi precisi, non ho riscontri... Ma, certo, tutto è possibile.
Curcio ha detto che «la verità fa sempre paura». Ecco, lei crede che lo Stato deve aver paura di certe verità?
Ma no, che paura possiamo avere tutti noi, cittadini italiani, dopo tutto quello che abbiamo scoperto, ascoltato, visto: negli ultimi mesi? Abbiamo appreso le verità più terrificanti sulla classe dirigente, sugli uomini politici di questo Paese... Nulla, ormai, può più spaventarci...
Ecco, il punto è anche questo. Un Paese che sta lentamente cercando di voltar pagina, di cambiare, di andare verso il nuovo e il pulito, ecco non crede che debba difarsi al più presto di certe zone d'ombra, di certi misteri?
Non v'è dubbio. Anzi, dico di più: solo facendo luce e chiarezza su certi episodi il Paese può davvero ritenersi pronto al definitivo cambiamento... Anche se occorre ricordare che proprio in quei mesi, che oggi ci paiono così bui, il Paese visse comunque un grande momento di coesione...
Si riferisce alla cosiddetta «solidarietà nazionale»?
Chiaro. Senza quel formidabile momento di coesione, che unì le persone più diverse, e che a me personalmente, fermo sulla linea dell'intransigenza, costò l'accusa d'essere succube dei comunisti, ecco senza quella coe-

sione come saremmo riusciti a sconfiggere i brigatisti rossi?
Sì, onorevole Galloni, fu importante la «solidarietà nazionale»: ma lei non ha il sospetto che dietro quel patto, dove si discusse, si ragionò, si disperò, ci fossero dei burattinai?
Ammetto di averlo, questo sospetto. Ma ora è lo Stato, e senza l'aiuto e la complicità dei brigatisti reclusi o in semilibertà, che deve riuscire a leggere nella propria coscienza, a scoprire i propri peccati.
E questo Stato le sembra in grado di riuscire in un così complicato esame di coscienza?
Deve provarci.
E come?
Con le investigazioni della polizia e della magistratura. Poliziotti e magistrati hanno chiarito, negli ultimi mesi, molti misteri, e possono chiarirne altri.
Lei ha fiducia?
Sì, ma un po' tutti costretti ad avere fiducia...

Ricordano
ALBERTO SAMONÀ
compagno, indimenticabile amico, Vera e Roberto Garavini.
Roma, 16 ottobre 1993

Il Dipartimento di Urbanistica a nome di tutto l'Istituto universitario di Architettura di Venezia ricorda con affetto
ALBERTO SAMONÀ
che è stato sempre a noi vicino e ci ha aiutati generosamente nel nostro lavoro.
Venezia, 16 ottobre 1993

Giulia Marcialis ricorda con tenerezza
ALBERTO SAMONÀ
Venezia, 16 ottobre 1993

Bruno, Luciana ed Enrico Piodelli partecipano al dolore dell'amico Riccardo e della figlia Michela per la scomparsa della cara
ANNA
Arzago d'Adda, 16 ottobre 1993

La segreteria della Camera del lavoro della zona Lambrate-Gorgonzola-Trezzo unitamente agli apparati politici e tecnico esprime il suo cordoglio alla famiglia
ANNA CASIRAGHI
le più sentite condoglianze.
Milano, 16 ottobre 1993

Parla l'avvocato di Donatella Di Rosa. Nuovi accertamenti sul caso Nardi.

Vicenda golpe: «Fatti troppo gravi per ridurli a una storia d'amore»

Per l'avvocato Valerio De Sanctis difensore di Donatella Di Rosa la vicenda è seria «talmente seria e grave che non può essere ridotta ad una storia di amori ed ingenuità». Per il legale è fondamentale chiarire la vicenda di Gianni Nardi per sapere chi racconta la verità e chi mente. L'avvocato De Sanctis polemizza con il collega Fabio Dean secondo il quale il terrorista nero invece è morto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIORGIO SORRINI

presenza dell'avvocato Fabio Dean (legale per anni di Licio Gelli).
Per accertare se Nardi è vivo o morto, il procuratore Luigi Vigna ha spedito in Spagna alcuni funzionari dell'Interpol con il compito di svelare un mistero che si trascina da 17 anni. Già all'epoca della morte del «bombarriere nero» nacquerò i primi dubbi. Si parlò di messa in scena: l'autista del camion contro il quale si schiantò la 127 targata Vicenza ha dichiarato che il giovane alla guida dell'auto aveva i capelli lunghi e rossi. Nardi, invece, aveva i capelli corti e neri. Inoltre il giudice spagnolo avrebbe firmato il certificato di morte basandosi solo sulle parole della madre, Cecilia Amelio, che d'altra parte si rifiutò di riconoscere il figlio da morto. Nessuno pensò di compiere un esame delle impronte digitali. Avrebbe risolto il problema. Il sambalino nero era stato arrestato a Milano diverse



L'avvocato De Sanctis, legale della signora Di Rosa, è sotto, il palazzo dell'ex Kgb in piazza della Lubianka a Mosca

volte e quindi le sue impronte in questura c'erano. Non solo ma la «Guardia civile» poche ore dopo l'incidente indicò nel caso un terrorista dell'Eta. Sull'auto furono trovati cinque passaporti di cui uno con la foto del Nardi intestato al boliviano Arnaldo Costa Vinas nato a La Paz nel 1947. Non è escluso che per svelare il mistero venga chiesta la riesumazione della salma e la prova del Dna.
Durante l'incontro con i giornalisti, alla quale partecipavano anche alcuni uomini dei Sismi, De Sanctis ha cercato di smontare la tesi del generale, secondo la quale la sua relazione con la donna andò avanti senza che si rendesse conto che era la moglie di Michittu. «I rapporti», ha detto il penalista - si strinsero quando il generale e i coniugi andarono ad abitare nel Viterbese. Monticone si installò in una abitazione che gli avevano trovato i Michittu. Qualche tempo dopo, quando

stanze riferite dal legale dei coniugi Michittu.
L'avvocato ha ammesso che la donna - non era presente alla conferenza perché ieri è stata interrogata dal procuratore di Udine Giorgio Caruso su un deposito di armi nel Cile - nel frequentare il generale, ha fatto ricorso a varie identità, spiegando che «aveva l'esigenza di non far capire alla gente con cui si incontravano che era la moglie di Michittu». De Sanctis ha anche aggiunto

Intervista al professor Leonid Fituni, direttore del «Centro ricerche globali e strategiche»
«Ci sono stati incontri a Varsavia e Praga. Affari per dodici miliardi di dollari. Infiltrati di Cosa Nostra nelle banche di Mosca»

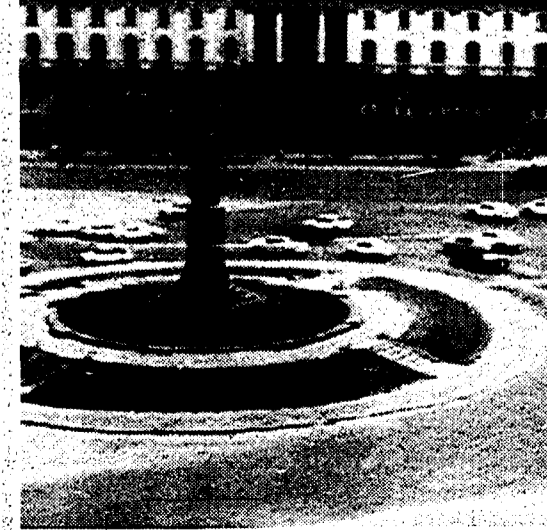
«Ecco il patto d'acciaio tra mafia ed ex Kgb»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. Da quando Luciano Violante, presidente della commissione antimafia, ha fatto il suo nome, al professor Leonid Fituni, 40 anni, due figli, sposato ad una docente di spagnolo, hanno dato la caccia decine di corrispondenti stranieri. Non pensava, il direttore del «Centro ricerche globali e strategiche» annesso all'Istituto per l'Africa - sezione dell'Accademia delle Scienze dell'Urss - di dover quasi sfuggire alle insistenti richieste di spiegazioni dopo che s'era conosciuto il contenuto del rapporto sui legami tra la mafia italiana e quella russa che lo studioso aveva presentato a Monaco nello scorso mese di settembre. Aveva colpito, soprattutto, la rivelazione che mafia, camorra e 'ndrangheta avevano stretto un patto d'acciaio con i loro referenti russi nel corso di due «summit» a Varsavia e a Praga. E non solo. Aveva suscitato preoccupazione l'annuncio che a guidare gli affari dei mafiosi russi erano ex dirigenti del Kgb e spazzatori del discollo Pcus, il professor Fituni, che abbiamo intracciato e distolto dalle sue ferie, accetta volentieri di raccontare come sono andate le cose. Ha voluto presentarsi nei nostri uffici per evitare di riceverci nei locali dell'Istituto dove sarebbe stato facilmente intercettato in seguito alla improvvisa e

non ricercata notorietà. Ci è sembrato il classico e colto studioso, di origini armena, dotato di un fluente inglese, documentato oltre misura e disponibilissimo. Uno studioso di livello, ma retribuito con appena 40 mila rubli (60 mila lire) e l'ultimo stipendio pagato a luglio.
E, allora, professor Fituni, è vero che c'è stato quel patto tra mafia italiana e mafia russa?



druga e che, in cambio, promuovono in Occidente la vendita di componenti nucleari.
Quanto è esteso il fenomeno?
Molti funzionari hanno abbandonato i loro posti nel ministero della Sicurezza per ragioni prevalentemente finanziarie. C'è chi ha messo su delle agenzie private di informazione, chi delle imprese diciamo tecniche che forniscono ai clienti tutte le conoscenze sui loro concorrenti. So di un vice dirigente del Kgb che ha creato una società che offre «servizi complessivi», dalla sicurezza del cliente allo spionaggio sull'attendibilità dei suoi fornitori.
Perché il mercato russo è appetibile per la mafia?
Così come il capitale straniero cerca da noi spazi nuovi, anche la mafia cerca di «massimizzare» i profitti. E non soltanto per il commercio della droga. La Russia è, in questo momento, il mercato più favorevole per il riciclaggio del danaro sporco. La Russia è l'unico mercato dove un camion di valuta di piccolo taglio viene accettato dagli istituti bancari o dalle assicurazioni. Anzi, è più gradito della carta di credito o dell'assegno. E quei soldi, frutto della vendita al minuto di narcotici, difficilmente potrebbero essere versati in banche occidentali senza destare sospetti.

che Donatella Di Rosa «in alcune occasioni particolari» doveva servirsi di nomi necessariamente falsi. Lavorava per qualche servizio? L'avvocato ha risposto in maniera evasiva. Il legale dei coniugi Michittu indagati per truffa e tentata estorsione, si è chiesto se è credibile che numerosi comunisti abbiano prestato sulla parola al generale dai 10 ai 130 milioni a testa, in contanti, per risolvere la sua vicenda matrimoniale.
E a Praga?
Se l'accordo di Varsavia ha avuto, come dire, un carattere generale, quello di Praga sarebbe servito a definire gli accordi con le varie componenti mafiose italiane. Però su quest'incontro ci sono dei dati contrastanti. C'è chi parla anche di un doppio incontro, uno a marzo-aprile del 1992 e l'altro nel settembre-ottobre dello stesso anno. Io non ne sono certo ma, per intuizione, ritengo che quelle riunioni si siano svolte.
E del traffico valutario che si può dire?
Conoscendo le nostre strutture commerciali, i loro clienti e le loro transazioni, sono sicuro all'ottanta per cento dell'esistenza di accordi con la mafia. Timbrati e firmati. Non con la mafia in quanto struttura, ma con banche controllate dalla mafia.
Lei pensa che gruppi mafiosi italiani siano presenti in banche russe?
«Assolutamente. Non ho dubbi».

Partecipano:
Franco Gallo, Ministero delle finanze
Maria Pia Garavaglia, Ministro della sanità

Roma, 19 ottobre 1993
Sala del Cenacolo
Piazza in Campo Marzio, 40

Questa settimana su
IL SALVAGENTE
La Carta degli utenti dei servizi pubblici
Guida di 16 pagine con la proposta Cassese in anteprima
In edicola da giovedì a 1.800 lire